

SESSO

di Alessandro Paschitto

(2024)

Segnalazione Romaeuropa Festival / Situazione Drammatica
al Premio Hystrio Scritture di Scena 2024

“Gli esseri umani, chiunque siano, sono sessuati,
ma non si sa di che sesso siano,
né gli uni né gli altri”

(Jacques Lacan, *En Italie Lacan*
1974)

“Cerco di fondare una distinzione non fissa su un fondamento oscillante,
in modo che le due cose oscillino insieme anziché in disaccordo”

(David Lewis, *Counterfactuals*
1973)

SINOSSI

Il titolo è l'unica parola che non occorre mai in tutto il testo. Eppure ne è la chiave. È il nome di un buco nero che divora tutto e non lascia uscire alcun segreto. O di una calamita attorno a cui, come limatura di ferro, il mondo si dispone sempre nuovo. Questa parola che comincia con la S, tuttavia, fuoriuscita dalle gabbie del dizionario, prende il volo e si libera presto dalle sue zavorre letterali, dettagli anatomici, copioni seduttivi, discorsi amorosi. Come un razzo abbandona i propulsori dopo il lancio, così questo concetto ci rivela il suo nucleo essenziale, tracciando una rotta per l'ignoto. Cosa vuol dire allora essere sessuato? In sostanza nascere, e allo stesso tempo vivere intrappolati, dentro quella rete di opposizioni che ci regala il senso, ossia il linguaggio. Essere fottuti, riassume Lacan. Costretti a giocare la partita, a negoziare tutto in un continuo tira e molla con il mondo. Tracciare spostare sfumare fino alla cancellazione i confini di quel gioco splendido e terribile che tutti conosciamo ed è la nostra vita. Il testo è una roulette che gira facendo susseguire quadri, personaggi e situazioni e dentro cui il titolo-tema rimbalza come una pallina, senza mai fermarsi. Anzi di volta in volta si declina, rivelando significati nuovi, altre prospettive. L'immaginario evolve frequentando paradossale e cronaca, finzione e realtà, racconto drammatico e sketch lampo, in una successione ritmata. Un reportage, vaudeville, un album fotografico, la nuova stagione di quella che si fa fatica a riconoscere come un'unica serie. La scrittura si propone come reagente chimico, un guanto di sfida, cerca punti nevralgici cui dare una scossa. Orfana di tesi, avida di reazioni. Ciò che resta in conclusione sono tanti pezzi che ancora non fanno un puzzle. Un puzzle iniziato da oltre duemila anni

Dramatis personae

Le attribuzioni di colore suggeriscono una declinazione maggiore, minore o assente del personaggio. Non è specificato né rilevante se questa si riferisca a generi orientamenti o altre possibilità di definizione. Non sono etichette, sono indizi. Alcuni colori assumono un'ombra di senso diversa a seconda del contesto della scena. Lo stesso colore in due scene diverse non ha lo stesso significato. Di volta in volta si rimescola all'azione e alla situazione

Vanno presi così, come ci arrivano a una prima impressione

Non sono neppure indicazioni per il casting. Ciascun colore potrebbe essere interpretato da chiunque

In ultima analisi, la sola cosa che davvero definisce questi personaggi è ciò che fanno e dicono

Talvolta è indicata in nota un'ipotesi di sostituzione. Le declinazioni grammaticali del testo, in caso di sostituzione, possono essere adeguate

■ : Che vuol dire non è possibile

■ : Che non è possibile

■ : Non credo di capire

■ : Capisce benissimo invece

Pausa

■ : Senta ricominciamo. Partiamo dai fatti. Allora. Questo è il piano terra giusto? Praticamente la prima cosa che vedi quando cammini lungo la strada. Ora la porta è lì, sopra la porta l'insegna visibile con la scritta enorme. Ed è più o meno a questo punto che si accende la lampadina e che si fa, che fai? Ovviamente entri, neanche il tempo di pensarci e già sei dentro. Passi tra i reparti scruti le novità, etichette prezzi offerte taglie. Eri di fretta, ma che fa, è solo un attimo, ti trattiene solo un attimo, un attimo per te, tutto per te, quell'attimo oltre, poco più del previsto e del dovuto. Poi esci. E nella maggior parte dei casi hai preso qualcosa. E se non l'hai preso l'hai visto. E ci stai ancora pensando. Molto probabilmente tornerai a prenderlo in giornata

■ : E perché questo lo farebbero proprio le donne

■ : Senta. Ma è così dappertutto. Non ci ha fatto caso? Tutti i grandi magazzini –

■ : Mi sembra terribilmente –

■ : Ascolti

■ : Discriminatorio. Sciovinista

■ : Non lo faccia diventare qualcosa che non è. Non è un comizio, è una consulenza edile

■ : Sul reparto donna. Perché il reparto donna al piano terra

■ : Perché il reparto uomo al terzo piano?

■ : Me lo dica

■ : Perché un uomo se va a comprare qualcosa, un capo un calzettone un paio di mutande, ci va appositamente. Che sia il terzo, il meno uno, il

meno venti. Ne ha bisogno e lo ha programmato. Se potesse non ci andrebbe. Ne ha proprio bisogno

■ : E le donne

■ : No. Una donna no

■ : Ah la donna è una

■ *le mostra il grafico*

■ : Guardi

■ : Che cos'è

■ : La statistica. Sa cosa vuol dire esponenziale?

■ : Non si permetta

■ : Non lo faccio. Sa cosa vuol dire? Magari lei è una statistica. — Lo è?

■ : Non lo sono

■ : Già nemmeno io. Ma vede la curva?

■ : Sale

■ : Esatto

■ : Vuol dire che ho torto?

■ : Non ha ragione. Statisticamente s'intende

■ : Stronzate. Ora glielo spiego io

■ *gli strappa il grafico di mano*

Questa curva sale perché ci sono altrove molti altri lei. E sa cos'hanno fatto tutti gli altri lei? Hanno mostrato altrettante curve ad altrettante me. E tutte le altre me hanno detto sì

■ : Si faccia due domande

■ : Si fotta

- : Senta lei chiami le cose come vuole. In quello che facciamo dire donna è come dire quadrato, cono, ellisse
- : Complimenti
- : Non stiamo parlando di uomini e di donne. Sono tutte finzioni, tutte simulazioni
- : Algoritmi algoritmi
- : Non faccia la spiritosa. Sa benissimo che il nostro lavoro poggia su approssimazioni. Sono avatar, fantasmi che assomigliano a tutti ma a nessuno. Sa che cos'è un pregiudizio? Un giudizio che non ha tempo da perdere
- : Molto bella. La usa o me la segno?
- : Segni segni. E poi mi dica cosa farà una cliente che non trova a portata il suo reparto
- : La sua donna modello. Che farà
- : Niente. Andrà da qualcun altro che le fornisce un servizio migliore. Lei vuole cambiare? E va bene cambi, cambi tutto, chiami pure le cose coi nomi che le pare. Ma ci sono fatti inossidabili. I soldi rimarranno sempre e solo soldi. E non smetteranno mai di funzionare come hanno sempre fatto. Da quando si chiamavano vacche, terreno, vasellame. Si chiamavano conchiglia, perla e frutto. Si sono chiamati addirittura donna e uomo. Il resto sono solo aggiornamenti. — Oggi il mondo si divide in due categorie. — Chi compra al piano terra. E chi no

Pausa

- : Wow

Pausa

Wow — No

Pausa

- : No cosa

- : No tutto. A cominciare da lei
- : Ci pensi su. Ci pensi attentamente
- : Ho già deciso. No. — Non in questa filiale
- *porge il grafico. Pausa.* ■ *lo prende*
- : Se ne pentirà
- : È una minaccia? O una previsione
- : Lo decida lei

Le campane, i chicchi di riso per aria, un sacco di gente ben vestita

 : Auguri!

 : Auguri

 : Augurissimi!

 : Auguri dal cuore

 : Tanti auguri!

 : Auguri e figli –

Pausa. Tutti guardano . Silenzio, anche le campane

Auguri e figli. Se li volete. Anche no. Tanti auguri

Una saletta buia. La luce di uno schermo

Video: Ecco perché il bianco. Nel XVIII secolo vestiti bianchi erano più facili da lavare. Il tessuto bianco era semplice da ripulire da pannolini e altre macchie cagionate dai bisogni primari dei bambini. Solo nel 1927 i grandi magazzini americani suggerirono i colori pastello, nello specifico il rosa per i maschietti e il blu per le femminucce. Nove anni prima, nel 1918, una rivista specializzata in abbigliamento infantile motivava così questa scelta: il rosa è un colore forte e deciso, vicino al rosso, legato al sangue e al fuoco, dunque più adatto al maschio, mentre il blu, più delicato e grazioso si addice alle femmine, inevitabile il rimando al velo blu tipicamente pittorico della vergine maria. Importanti riferimenti letterari: il romanzo *Piccole donne* (1850) di Louisa May Alcott, quando una delle protagoniste, Amy, distingue i gemelli appena nati di sua sorella regalando alla bambina un nastro rosa e al bambino uno blu. Come dimenticare invece l'acquisto del dipinto *The blue boy* ad opera di un noto milionario, pubblicizzato a oltranza dalla stampa americana dell' '800 –

Piano terra. L'ascensore. Non arriva

- : Vuoi portare tu la cassa d'acqua
- ¹ : Perché
- : Solo un attimo. Sono proprio stanco
- : Va bene. Però pesa
- : Solo un attimo
- : Ma c'è l'ascensore, sta arrivando
- : Poggio a terra
- : No. A terra no che è una schifezza
- : Solo un attimo
- : No ti dico, a terra no
- : Allora tienila un secondo
- : Basta. E aspetta l'ascensore cristo. — Fai un po' l'uomo

¹ In questa scena ■ può essere sostituito anche da ■

Al telefono

■² : Che vuol dire solo a studentesse

■ : Sta scritto nell'annuncio

■ : Sì l'ho letto. Volevo capire come mai

■ : Eh. Perché vai meglio

Pausa

■ : Guardi ho capito la preferenza. Ma la vuole motivare? Visto che anch'io cerco casa e sa quanto è difficile e ho praticamente lo stesso tipo di garanzia

■ : Ma che devo spiegare. Ma lo vedi. Questo atteggiamento

■ : Quale atteggiamento

■ : Tutte queste domande queste discussioni – lo per questo fitto a studentesse

Pausa

Le studentesse sono più tranquille

² In questa scena ■ può essere sostituito anche da ■

L'ingresso dei bagni, le due porte. Loro aspettano. Le barbe sono ancora molto rade, forse rimarcate con la matita nera. Neanche i lineamenti sono troppo spigolosi. Chi esce li osserva

■ : Non fa niente. Vai. — Vai in quello delle donne

■ : No non è corretto

■ : E non fa niente. Vai

■ : Ma se mi dicono qualcosa

■ : Dici scusate, ho sbagliato. Ero sovrappensiero, capirete. Vengo qui da sempre

Pausa

■ : No vado nei maschi. Mi devo abituare

■ : Ok però preparati. — È veramente uno schifo

In videocall

- : Persone con utero?
- : Se preferisce possiamo dire portatrici. Però al neutro
- : Ma che problema c'è con la parola donne
- : Vede *women* è considerato poco inclusivo. Non si usa. In nessun tipo di pubblicazione scientifica
- : Decenni di lotte, centinaia di battaglie, parità parità – e ci siamo persi per strada uno dei sessi. Ha mai letto *Piccole persone con utero?* *Persone con utero che corrono coi lupi?* E poi c'è la domanda che si è sempre fatto Freud: che cosa vuole davvero una persona con utero?
- : Si figuri se non capisco il suo disappunto. Io da editor le riporto il dato. Scrivere *women*, oggi come oggi, potrebbe causarle dei problemi
- : Noi abbiamo lottato contro il maschile universale e adesso arrivano con la desinenza neutra. Si occulta un soggetto politico che ha lottato oltre mezzo secolo
- : Vede non esistono più solo le donne
- : Ma perché volete cancellarle
- : Nessuno le cancella. Ma c'è anche molto altro
- : E volete costruire una neolingua per una minoranza
- : Una minoranza?
- : Ci sono gli studi
- : Ce ne sono tanti
- : Comunque una minoranza
- : In espansione
- : Avete sostituito anche la parola uomini? Magari “persone con testicoli”?
- : Senta io le dico le cose come stanno. Poi decida lei

■ : Aristotele fu il primo. Vedeva le donne come contenitori. Utero sta per donna. Donna uguale utero. Forse non siamo andati molto avanti

Pausa

■ : Mi dica come vuole regolarsi

Pausa

Lascio "donne"?

■ : Che possono farmi. Ora sono in pensione

I cappucci neri. Qualche bomboletta. Il muro bianco

■ : Lesbiche di merda. —

Scrivilo muoviti

■ : Aspetta no no. Scrivilo in inglese

■ : In inglese?

■ : Arriva a più persone

■ : Ma qua chi lo sa leggere l'inglese. Manco lo sanno parlare

■ : Prendi google traduttore

■ : Muovetevi che c'è la sorveglianza

■ : Una volta era più semplice

■ : Lesbian whores

■ : C'è una h

■ : Scusate, ma Lesbian whores non vuol dire lesbiche di merda

■ : Ripetimelo scusa

■ : Lesbian

■ : Ma la h dove sta? Dopo la r?

■ : Raga Lesbian whores vuol dire troie lesbiche non

■ : Ma perché troie? È un insulto troie?

■ : Facciamo in fretta cazzo c'è la sorveglianza

■ : Scusami ma perché solo lesbiche. Metti froci e lesbiche. Ci sono pure i froci

■ : A quel punto scrivo trans

■ : Giusto scrivi pure trans scrivi travestiti scrivi tutto

-  : Come si chiama quando sei — Quando sei
-  : Troie un insulto. Boh. Perché?
-  : Non sei quello né quello e tipo ti trasformi con la chirurgia
-  : Aspetta dipende puoi essere quello che sei e pure volere quello e
-  : Quello è bisessuale coglione
-  : Una volta era più facile
-  : Arriva cazzo arriva. Zitti. Muti. Via i cappucci. Fate finta di niente

Pausa. L'uomo in divisa passa, li osserva. Pausa. Dalla tasca di qualcuno, perfettamente udibile, la voce di google traduttore

-  : LESBIAN WHORES FUCKING BITCHES STUPID GAY BOY

- : Quindi è una troppia
- ³ : No. Una troppia è una relazione a tre. In questo caso sono io che frequento una coppia
- : Scusami ma una coppia, che quindi per forza di cose si frequenta, se a sua volta poi si frequenta con te non viene fuori che vi frequentate? Due più uno fa troppia
- : No. Non è così. Io non ho rapporti con loro quando non sono insieme. Guarda. Abbiamo il gruppo whatsapp. Se devo scrivere qualcosa la scrivo sul gruppo
- : E con la troppia, qual è la differenza
- : Totale, nella mia situazione loro potrebbero lasciare me e rimanere insieme, io potrei lasciare loro e loro non lasciarsi. A me non piacciono loro come singoli, mi piacciono loro come coppia. Io amo loro che si amano
- : Ma tipo quando siete –
- : Quando lo facciamo?
- : No no quando siete così, boh, per strada. Insieme. Cosa guardi. A chi dai la mano
- : Ora proprio a nessuno. Siamo in pausa
- : Ah. Come mai
- : Loro sono in pausa
- : E quindi tu
- : Io niente. Aspetto
- : E il gruppo whatsapp

³ In questa scena ■ può essere sostituito anche da ■ o da ■ .

■ : L'ho silenziato

■ : Ero piccolissimo ed eravamo tutti sulle giostre appesi e dondolanti, cascavamo da queste costruzioni in legno e ferro come da un grande albero. E lì si è avvicinata e mi ha detto scusa. Scusa. Ma tu sei un bambino. O una bambina?

Pausa

Io l'ho guardata. Non ho risposto. Ci ho pensato su. — Una bambina, ho detto

■⁴ : Come mai

Pausa

■ : Volevo vedere che effetto le faceva

■ : E poi. — Gliel'hai detto poi? Che non era vero

■ : No

■ : Vi siete più rivisti?

■ : Mai

⁴ In questa scena ■ può essere sostituito anche da ■ o ■.

Il parchetto. La casetta, le altalene. Il dondolo, ma è rotto

■ : Ho paura

Pausa

Ho paura

■ : Non parlarmi. Prendi il trenino e vai a giocare più in là. Ci stanno guardando

■ : Ho paura. E ho bisogno di parlarne adesso

■ : Se non te ne vai subito giuro che ti spingo. E poi mi metto a piangere. Strillo come un pazzo

■ : Come al solito. Direi invece che possiamo parlare questa volta

Pausa

■ : Muovi poco le labbra. E cerca di non dire troppe parole. Altrimenti se ne accorgono

■ : Magari. Forse imparerebbero qualcosa. So usare molte più parole della maggior parte di loro. So pensare in modo più coerente e conseguente
–

■ : Ma ti fai ancora pipì addosso

■ : Ci sto lavorando

Pausa

■ : Di cosa vuoi parlare

■ : Ho paura

■ : Di cosa

■ : Ci sono quasi. Tra poco

■ : Che succede

■ : Sono sette

Pausa

■ : Ma tu non ne hai cinque

■ : Sei e mezzo. Quasi sei e tre quarti

■ : Mi dispiace. Non sei messo bene

■ : Non voglio – Non voglio

■ : Ci mancherai molto

■ : Ma perché dev'essere così. Perché non posso più tirare i capelli a una bambina appena conosciuta così, perché mi piace, e passarla liscia

■ : Perché non appartieni più alla casta. Hai sette anni. Adesso iniziano le punizioni. Sequestri di cose amate. Magari ci scappano pure le mazzate

■ : Ma perché

■ : Regolamentazione. Ormai sei grande. — Sei uno di loro

Pausa

Mio padre la settimana scorsa si è arrabbiato in pubblico. Era in fila e si è arrabbiato

■ : Con chi

■ : Con nessuno. Si è arrabbiato e basta. Non ha fatto niente. — Stavano per chiamare la polizia. Comportamento violento

■ : Io ho buttato sabbia negli occhi, dato morsi, spaccato la testa di Hulk, vomitato sul divano, tagliato i baffi al gatto e mentre mamma mi ha preso in braccio

■ : Ti è venuto durissimo eh

■ : Sì

- : Stai attento. È finita
- : Io non ce la faccio
- : Però adesso non radicalizzare. Ci saranno pure dei vantaggi. O comunque qualche svantaggio in meno. Pensa comunque che l'altro giorno mio padre con l'aiuto di due zii mi ha spiegato per venti minuti perché non dovevo mettere le dita nella presa di corrente. Mi ha elencato tutti i pericoli mi ha parlato dell'ospedale dove ci sono i dottori, ha detto che sono cattivissimi
- : I dottori? Cattivissimi?
- : Nemmeno l'avevo guardata io quella presa. Nemmeno sapevo che esistesse. Per non parlare di questi bimbi poveri che starei affamando perché non voglio mangiare la vellutata. Vellutata che, tra l'altro, è confezionata prodotta e distribuita da società che hanno un ruolo mediamente attivo nell'affamare i suddetti nullatenenti — Forse un po' ti invidio sai. Questa cosa – che sei libero. Che puoi fare da solo. — Oddio sì certo puoi fare da solo ma

Pausa

- : Ma?
- : Ma devi stare attento. Devi stare molto attento

Pausa

- : Mi mancherà scarabocchiare la parete bianca con i pennarelli. Strusciarmi forte forte sulla bambina accanto
- : Ma perché l'hai fatto
- : Certo. Mi sono fatto toccare
- : E vi ha visto qualcuno
- : Sì. Mio padre. Mi ha portato via subito. Si è vergognato un sacco
- : L'altro genitore? Quello della bambina
- : Annichilito

- : E com'era. Ti è piaciuto
- : Non lo so. Manco il tempo di capirlo

Pausa

- : Era meglio quando sentivi solo le voci. Quando vedevi tutto un blob di colori e forme e sentivi questi CIAOOOOAMOREEEEEEEECIAOOOOOO inquietantissimi. Mani enormi che pregavi non ti uccidessero. La cacca era pipì e le puzzette piccoli orgasmi. E arrivavano spessissimo questi cucchiaini di pappa sbobposa. Buonissima
- : Ma poi piangevi senza motivo
- : E loro trovavano un motivo
- : Tu non chiedevi niente
- : E loro ti davano cose. Sempre lì a domandarsi che vuole che vuole che vuole
- : Cambi del pannolino, l'aria fredda in mezzo alle gambe
- : E ah - AMOREDIMAAAAMMA - pensavo l'avessi fatta
- : E tu non volevi niente. Stavi solo piangendo, stavi solo facendo quella faccia
- : Sai Perché fanno così. Perché tu gli somigli. Cercano di trovare nelle manine che sbattono negli occhi vispi nelle labbra che sorridono
- : Madonna come ti somiglia
- : Cercano conferme. Vogliono vedere le solite cose, quelle che già conoscono
- : E a un certo punto tu esaurito esausto gli ele dai
- : A un certo punto dici
- : MAM - MMA
- : Per farli contenti

■ : PA - PPÀ

■ : E senti gli applausi le grida di soddisfazione. Ti vendi a questo miserabile show business.

Pausa

■ : Com'è bello dare un pugno in faccia al parco giochi

■ : Com'è bello mettere le mani nelle mutande mentre l'altro ti guarda da lontano

■ : Com'è bello trovare i capelli tra le dita dopo che li hai tirati

■ : Prendere la pelle morbida, dare un pizzico, stringere forte forte, trovare il livido

■ : Calci sullo sterno

■ : Mettere la testa dell'altro sott'acqua, farlo bere

■ : E quando esce il sangue. Mi fa effetto. Mi dispiace sì. Ma sono anche contento

Pausa

■ : Allora ci vediamo alla tua festa. La numero sette

■ : Ma perché tu vieni?

■ : Che vuol dire

■ : Non sei stato invitato. Hanno litigato penso

■ : Chi

■ : I tuoi. Coi miei. Tipo una cosa sui social. I tuoi hanno scritto un commento che non è piaciuto ai miei

Pausa

■ : Giuro che piango tutto il giorno. Li rovino

■ : Non ti sei perso niente. A me stanno svuotando la memoria dei cellulari. Vogliono fare dei filmini. Per ricordo

Lo spogliatoio sa di spogliatoio. L'erba, poco sopra la scaletta, è di un verde radioattivo

■ : È tutto chiaro? — Ci sono domande?

Una mano alzata. Pausa

9 : Solo una cosa mister. Relativamente a questa faccenda. – Che gli altri mi devono togliere la palla. — Ma perché?

Pausa

Cioè io sono qui per giocare, è un piacere – lo sappiamo tutti è bello – è bello quando hai la palla. Perché fondare un gioco sul fatto che devono togliermela. Non sarebbe più bello che fossi io a decidere. Decido io quando darla a qualcun altro

Una lunga pausa

5 : Scusate, chiedo scusa ma se – magari è una sciocchezza eh – Ma se ci fossero più palle. Se ognuno avesse la sua palla. Ognuno ha la sua palla, gioca da solo e siamo tutti contenti. E poi c'è un'altra palla in mezzo, in più, che però non è un problema, posso anche non prenderla, ho la mia

6 : Io non voglio più essere marcato. Ma perché mi devi stare addosso. Vattene sto giocando voglio essere libero

1 : Il vero nemico è la porta. La porta. La gara coi punteggi, fare goal. Avanti, avanti tira, vediamo se fai rete. Questo vinco/perdo super angosciante tutti che urlano e se vinco alla fine sì bello bellissimo cinque minuti di boati a squarciagola le trombette ci spruzziamo lo spumante ma poi passa tutto di lì a poco. Se perdo invece no. Oddio,

no. Ho perso. È finita. — Sì, sono le porte. Via le porte. Ci stanno uccidendo

- 3 : E poi ma cosa fischi, cosa fai fiut fiuttttt. So che può sembrare marginale. Ma quel fischio –
- 4 : Non è un suono accogliente, che so un flauto un oboe
- 11 : Ed è mai possibile? Che deve decidere qualcuno che non sta giocando. Punizione, cartellino rosso, ma cos'è? Guarda che lo sappiamo. Io lo so benissimo che è fallo. Me ne accorgo se è fuori, se sono in fuorigioco, se ho sbagliato insomma, io lo so. Ammetto le mie colpe come una persona matura. Non ho bisogno del giudice, non sono un bambino
- 9 : Mister no. Lo so, mi scusi ma lo so che cosa sta per dire. Aspetti. No. Ascolti per favore. Non possiamo più dire così è, questo è il pallone, questo è il gioco del calcio, no. — Se in realtà non avessimo mai saputo cos'è davvero il calcio? Se dovessimo scoprire adesso per la prima volta cos'è un campionato, che cos'è la coppa
- 4 : Forse dobbiamo rinunciare a questa idea del calcio del pallone che ci portiamo dietro da decenni
- 3 : Via i fischietti
- 6 : Le casacche
- 1 : Pure l'erba sintetica
- 3 : Via via
- 6 : E soprattutto via le linee bianche. Non ci servono, non ne abbiamo bisogno
- 4 : Vero
- 11 : Giusto
- 9 : Basta stare tutti chiusi in questi mostri di cemento usciamo fuori sì l'azione può continuare in strada passaggi da un lato all'altro tra i due marciapiedi l'arbitro segue l'azione in taxi e chissà magari una partita potrebbe iniziare a Londra e finire a Dubai, tifosi in interrail oppure no come il ciclismo aspettano che sia la partita a fare tappa e dal satellite ecco la moviola il rallentatore e a un certo punto basta pure con la palla

sì ci passiamo frutta ci lanciamo frisbee e non siamo più undici contro undici ma tutti possono giocare tutti entrano in gioco e si tira si crossa si pallonetta di tutto tenaglie cellulari baci muffin missili onde radio messaggini della buonanotte chiavi della macchina espressioni del viso che ci sbattono in faccia come pallonate e la partita non si ferma il mondo va avanti ha sfiorato giusto di tremila anni quei primi novanta minuti eccoci siamo il recupero più lungo di tutta la storia e siamo ancora qui tutti in diretta tutti insieme e non si contano neanche più tutti quei falli tutte quelle reti tutti quelle grandi azioni che ricordiamo tipo i mondiali oltreoceano del 1492, la finale di Parigi 1789, la partita di Maratona nel 490 a.C., il rigore tirato a mezzanotte dell'1 a.C.

Pausa

Forse mister non ce ne siamo mai accorti. Ma stavamo - stiamo - già giocando a calcio. Da sempre. E ci facciamo caso solo adesso. Adesso sente? Sente che anche ora senza palla, questa cosa che stiamo facendo in questo preciso momento. Questa cosa che ci passiamo. Non è calcio questo? E va bene tutto. Vale tutto. Tutto da scoprire. Siamo liberi. Finalmente liberi

Una lunga pausa

Che ne pensa mister?

*Pomeriggio. Al tavolo, seduti, ■ e ■. Sul tavolo la scatola scoperchiata
Sul divano ■ sonnecchia. L'orologio si è fermato*

■ : Gioco SEDUZIONE

■ : Non puoi farlo

Pausa

■ : Come?

■ : Non puoi giocare SEDUZIONE. Dovresti avere CONSENSO

Pausa

■ : CONSENSO? E che carta è

■ : Se vuoi giocare PERSUASIONE, FLIRT o SEDUZIONE devi avere CONSENSO. Queste sono le regole del gioco. A meno che tu non abbia MANIPOLAZIONE VERA. Ma è piuttosto rara come carta

Pausa

■ : Non conosco questa regola

■ : Prendi il manuale

■ : Ma che manuale scusami io gioco da sempre. Ho fatto i tornei nazionali. Se gioco SEDUZIONE tu mi devi dare la tua carta

■ : Nossignore. Devi avere in mano anche CONSENSO

Pausa

Controlla

■ *consulta il manuale*

■ : Ah

■ : Visto

■ : In realtà no. Anche senza CONSENSO io posso giocare SEDUZIONE

■ : Impossibile

■ : Controlla

Il manuale passa di mano. ■ compulsa

Non devo avere CONSENSO se gioco SEDUZIONE. Quello è COINVOLGIMENTO FISICO

Pausa

Se io gioco COINVOLGIMENTO FISICO e tu giochi RIFIUTO e io gioco un'altra volta COINVOLGIMENTO FISICO allora tu puoi giocare ABUSO. Se tu giochi ABUSO io perdo tutte le carte. Poi c'è il caso limite

■ : Cioè

■ : Tu giochi ABUSO e qualcun altro gioca CALUNNIA o RIABILITAZIONE. In tal caso sono di nuovo della partita. A meno che qualcuno non giochi FAKE NEWS o MALAMAGISTRATURA. Solo in quel caso io sono fuori e ho perso tutto. Oppure c'è l'ultima opzione. — Se qualcuno gioca RETORICA DI DESTRA O DI SINISTRA si rimescolano tutte le carte e io sto fermo cinque turni. Se al quinto turno tu non giochi ABUSO un'altra volta scatta PRESCRIZIONE. E ancora una volta io sono in gioco

■ : Quindi

■ : Quindi gioco SEDUZIONE. Dammi la carta

■ : Gioco RESISTENZA

■ : Bene. Dadi

Pausa. Tirano i dadi. Le due battute seguenti vanno attribuite a seconda dell'esito

■ : Vai a fanculo

■ : Non sai giocare basta. Questa è l'ultima

■ *si alza, infila il giubbotto. Pausa.* ■ *e* ■ *lo guardano*

■ : Scusate. — Ma non vogliamo uscire?

- : Non ti dico buongiorno. Ti dico direttamente cosa voglio
- : Ti dico buongiorno. Non ti chiedo se ci vuoi la soia
- : Fai bene a non chiedermelo. Sai che non la voglio
- : Non sai cos'è
- : Non la voglio
- : Comunque non te lo chiedo. Ho visto lo sguardo. Come hai guardato i piercing
- : Le schifezze in faccia i tatuaggi. Sono stanco assennato, voglio solo fare colazione. Avrei preferito non vederli
- : Non hai detto niente siamo in silenzio da circa venti secondi, io ora sono di spalle ti sto preparando il cappuccio
- : Ho molto apprezzato che non me l'hai chiesto. Che cazzo è la soia
- : Il latte
- : Continuo a non sapere ma tu non me l'hai chiesto e hai guadagnato punti
- : Mi giro poggio la tazza piena di cappuccio sull'incavo circolare del piattino, il piattino ha qualche goccia d'acqua dentro tu mi guardi. Non capisci. Ti faccio schifo
- : Mi spaventi non capisco se
- : Sono un uomo o una donna non lo capisci
- : Avrei preferito una donna
- : Magari lo sono
- : Come uomo mi spaventi

- : E non è neanche una questione di ruoli, ora ci invertiamo guarda, ora io sono il cliente ora io sono stanco, tu ha il grembiule sporco e io questo cappuccio davanti
- : Non c'è il latte –
- : Sì non mi hai chiesto se volevo l'altro latte, il latte
- : Di soia
- : Sì non me l'hai chiesto perché non sai cos'è e anche ora che tu servi me e io non servo più te la situazione è simile un po' meglio un po' peggio ma tu stai pensando sì tu sta pensando che
- : Potresti essere
- : Tuo figlio? Figlia? Non ti sei deciso
- : C'è troppo silenzio
- : Un po' te lo faccio venire duro
- : Un po', ma non me ne accorgo, sono solo spaventato
- : Speri che in mezzo alle gambe io ce l'abbia
- : Cosa
- : Qualsiasi cosa, ti piaccio
- : Sì mi piaci sì, ma sottopelle
- : Sento tutto il sapore di cappuccino e odio
- : Stai per farlo
- : Sì
- : Non farlo
- : Invece sì
- : Non chiedermi

- : Posso avere un po' di cacao?
- : Me l'hai chiesto
- : Sì te l'ho chiesto. Me lo vuoi dare
- : Sì
- : Dammelo allora
- : Devi dirmi Grazie sì. Devi aggiungere Lo voglio
- : Ti guardo mentre prendi il cacao con la mano lo avvicini alla tazza come a ripetere la domanda, mi guardi
- : Sì, ti guardo. E non dico niente. E ti piace

Pausa

- : Sono passati dieci minuti. Te ne sei andato. Ora i ruoli sono di nuovo invertiti. Ma non è servito
- : Non ho ancora capito se eri una cosa o l'altra
- : No
- : Ti è piaciuto
- : Sì. Anche a te. — Ma voterai contro
- : Contro cosa?
- : Contro di me. Alla prima occasione ti chiederanno se dovrò vivere come tutti o un po' peggio. Tu dirai peggio. Non ti ricorderai del cacao, non avrai ricordi della soia, del durello. Penserai di avere ragione
- : Fammi una pompa
- : Non posso. È passata almeno mezz'ora. Non ci sei più
- : Voglio venirti in faccia
- : Sei troppo lontano

- : Resta solo il bar da cui uno di noi, è indifferente, tu o io
- : siamo rimasti
- : ce ne siamo andati
- : stanchi morti assonnati
- : dietro o davanti al bancone
- : di un bar di Varese, Catanzaro, dell'Aquila Napoli Treviso Ancona Imola Palermo
- : Ci piacciono i raggi che sfondano i vetri. A tutti e due. Non lo sappiamo. Non ce lo siamo mai detti. Come avremmo potuto. Tra di noi a stento quel cacao a mezz'aria
- : Questa l'unica cosa che abbiamo in comune. Vorremmo la giornata non andasse oltre le 11:00